

MORLACCHI EDITORE *University Press*
Collana CILBRA – Centro di Studi Comparati italo-luso-brasiliani
2.

La collana CILBRA prevede la pubblicazione di studi di carattere linguistico, letterario e culturale inerenti le tematiche oggetto di ricerca del Centro di Studi Comparati italo-luso-brasiliani. Tali tematiche comprendono, in ambito linguistico, l'analisi contrastiva tra il portoghese inteso nelle sue varianti europea, brasiliana, africana e l'italiano, incentrata negli aspetti sintattici, morfologici e semantico-lessicali. L'analisi metalinguistica vorrà abbinare pubblicazioni che trattino delle pratiche e metodologie traduttive, oltre definire nuove metodologie e materiali per l'insegnamento del portoghese e dell'italiano come LS ad un universo d'apprendenti rispettivamente di lingua italiana e di lingua portoghese. Per quanto riguarda l'ambito letterario e culturale, in senso lato, si privilegeranno i risultati di ricerche che approccino, con una visione comparatistica e multidisciplinare dei sistemi letterari, lo studio del rapporto tra canone letterario e produzione letteraria contemporanea, non trascurando i rapporti costituiti in passato e nel presente fra la letteratura italiana e quelle lusofone. Si darà particolare attenzione agli scrittori legati alla diaspora italiana in Brasile e a quelli che, aventi come lingua di origine il portoghese, percorrono il binario del bilinguismo letterario.

DIRETTORE DELLA COLLANA

Vera Lúcia de Oliveira (Università degli Studi di Perugia)

COMITATO SCIENTIFICO

Alexandre Pilati (Universidade de Brasília)

Carlo Pulsoni (Università degli Studi di Perugia)

Eloisa Pilati (Universidade de Brasília)

Giorgio De Marchis (Università degli Studi Roma III)

Isabel Araújo Branco (Universidade Nova de Lisboa)

Maria Celeste Tommasello Ramos (Universidade Estadual de São Paulo)

Paula Cristina de Paiva Limão (Università degli Studi di Perugia)

Roberto Mulinacci (Università di Bologna)

Solange Fiuza C. Yokozawa (Universidade Federal de Goiás)

Stefano Giovannuzzi (Università degli Studi di Perugia)

Vagner Camilo (Universidade de São Paulo)

Vera Lúcia de Oliveira (Università degli Studi di Perugia)

Questa collana è peer-reviewed

Scorciatoie postcoloniali

Morfologia letteraria del racconto postcoloniale

Morlacchi Editore *U.P.*

Prima edizione: 2019
ISBN: 978-88-9392-160-2

Copyright © 2019 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di dicembre 2019 da Logo srl, via Marco Polo 8, Borgoricco (PD).

www.morlacchilibri.com/universitypress
mail to: redazione@morlacchilibri.com

Sommario

<i>Introduzione</i>	7
---------------------	---

CAPITOLO I

<i>Un genere (in)dipendente</i>	
1.1 Il dibattito sul genere	11
1.2 Caratteristiche morfologiche del racconto	15
1.2.1 Universalità e atemporalità	15
1.2.2 Brevità e Intensità	17
1.2.3 Carica simbolica dell'explicit	19
1.2.4 Unità e Completezza	20
1.3 Voce	22
1.4 Tema e Narrazione	24
1.5 Narrativa evenemenziale	29
1.6 La critica di Mary Louise Pratt: <i>The short Story, the long and the short of it</i>	31
1.7 Due scrittori raccontano	39
1.8 Alcuni aspetti del racconto di Julio Cortázar	39
1.9 Poe e la strategia del <i>single effect</i>	47

CAPITOLO II

<i>Il racconto nella post-colonialità</i>	
2.1 Situare la post-colonia	55
2.2 Situare il racconto post-coloniale nel suo contesto di origine	56
2.3 Retaggi e radici dell'oralità	63
2.4 Il racconto come discorso politico	68
2.5 Il racconto come luogo di rivendicazione e identificazione	73
2.6 Il racconto post-coloniale come genere sovversivo	80
2.7 Il racconto come genere della letteratura minore	82
2.8 Il racconto come stato d'eccezione	88
2.9 La lezione brasiliana: la <i>estória</i>	91

CAPITOLO III

<i>Il racconto mozambicano: il caso di Mia Couto</i>	
3.1 Lo stile di Mia Couto	99

<i>Conclusioni</i>	105
<i>Appendicie</i>	109
Un approccio semiotico al narrare	109
<i>Bibliografia</i>	119

Introduzione

Se è vero che il primo grande fiorire di consapevolezza letteraria nelle realtà postcoloniali è stata la poesia che con la sua straordinaria capacità di condensare il sentimento divenne l'arma per dare voce e vita a quanti non potevano nemmeno affacciarsi ad avere dignità di *soggetto*, è innegabile che nell'ambito della prosa il genere del racconto abbia avuto un ruolo fulcrare nella formazione di una coscienza nazionale, letteraria e individuale.

Altrettanto innegabile è la presenza di caratteristiche che contraddistinguono il racconto postcoloniale, nato dal connubio di patrimonio tradizionale orale e eredità letteraria europea. Esistono delle caratteristiche universali nella forma del racconto che permettano di rintracciare una filogenesi letteraria tra il racconto inteso nel senso più ampio del termine e il racconto postcoloniale?

Al fine di gettare luce su questa parentela morfologica, si è resa necessaria una disamina del genere del racconto, il cui fine è quello di delineare quali sono le caratteristiche che lo individuano e lo definiscono, quali lo distinguono dal romanzo e soprattutto quali le peculiarità che lo rendono un terreno narrativo particolarmente adatto a contesti, situazioni e personaggi particolari, in transizione e/o caratterizzati da ibridismo e frammentazione.

Il punto di partenza per questa indagine è stato il partire dal presupposto che sia opportuno considerare il racconto come genere indipendente e autonomo rispetto al romanzo, sfrondata di quegli stereotipi *canoneggianti* di dipendenza e filiazione, dal momento che esso si configura senza ombra di dubbio come «Qualcosa d'altro e qualcosa di più rispetto a una mera storia che è corta».¹

1. «Something other and something more than a mere story which is short» MATTHEWS, B.; *The philosophy of Short-Story* in MAY, C.; *The New Short Story Theories*; Ohio University Press, Athens, 1994; p. 73. Le traduzioni, quando non diversamente indicato, sono mie.

Procedendo esclusivamente con il classico metodo comparativo, con una metodologia che preveda una parentela con il romanzo, si rischia di cadere nel facile tranello di considerare il genere del racconto come secondario o peggio ancora minoritario. Non è sufficiente considerare centrali tratti quali la lunghezza, ad esempio, come costitutivi della “buona narrativa” (da quale punto di vista?) e intesi come *conditio sine qua non* per la “vera narrativa”. Il tipo di processo per esclusione e/o per alterità partendo dal romanzo, che vede il racconto come una costola di esso porterebbe inevitabilmente a un tipo di pensiero escludente, più teso a definire un canone, piuttosto che come ci si propone, un genere.

Questo processo di analisi si discosta dalla tradizione formalista e strutturalista che ha dominato lo studio della forma del racconto e che ha incontrovertibilmente portato le prime grandi illuminanti scoperte su questo genere breve. Senza dubbio, un’analisi con questo taglio prospettico non avrebbe apportato nulla di nuovo a teorie che non necessitano assolutamente di revisione, ma non avrebbe nemmeno fornito gli strumenti necessari. Un’analisi improntata agli studi di Propp² e Greimas³, infatti, avrebbe condotto nel reame di considerazioni in merito alla struttura, appunto, e di proposte classificatorie di notevole complessità. Invece, ciò ci si propone in questo lavoro è indagare l’origine del fenomeno racconto, indagare come esso sia intimamente correlato alla stessa natura umana, come sia l’espletazione più diretta di quell’universale culturale che è il narrare. Interrogarsi sulla natura della narrativa, come scrive Hayden White in *The Content of the Form*⁴, significa aprire una riflessione sulla natura stessa della cultura e, quindi, sulla natura dell’umanità in quanto tale.

Pertanto, la trattazione del racconto come genere a sé stante e con le sue caratteristiche e peculiarità costituisce la prima parte, più improntata alla struttura e alla morfologia del racconto. Viene presentato uno studio comparato di diverse prospettive critiche al fine di sostenere l’idea secondo la quale il genere del racconto non vada considerato come ancillare o inferiore rispetto al romanzo. A supporto

2. PROPP, V.; *Morfologia della fiaba*; Einaudi, Torino, 1966.

3. GREIMAS, A.J.; *Semantica Strutturale*; Rizzoli, Milano, 1968.

4. WHITE, H.; *The Content of The Form, Narrative Discourse and Historical Representation*; John Hopkins University Press, Baltimore-London, 1987.

di tale idea di alterità ed originalità del racconto, vengono discusse alcune caratteristiche del racconto quali universalità e atemporalità, brevità e intensità, *explicit*, unità e completezza, voce, tema e struttura evenemenziale della narrazione, congiuntamente alle posizioni teoriche di due scrittori, Edgar Allan Poe e Julio Cortázar, che si sono lungamente dedicati alla riflessione sulla storia breve. L'obiettivo di questa prima parte è indagare una serie di tratti distintivi per la forma breve al fine di ritracciare punti di (s)contatto fra le prose in breve di varie e diverse letterature.

La seconda parte è dedicata allo studio della nascita del racconto postcoloniale e alle sue manifestazioni. In questa seconda sezione vi è una riflessione sui processi socio-politico-culturali che hanno portato alla formazione di una coscienza prima nazionale e poi letteraria a partire dalle riflessioni del teorico Frantz Fanon. Successivamente, si procede con un profilo critico mirato a illustrare come il racconto post-coloniale abbia delle sue peculiarità formali, quali la ripresa del patrimonio orale, il massiccio ricorso alla cultura tradizionale da esso solitamente veicolata, l'uso sovvertito della lingua e in particolare la natura del racconto come luogo di rivendicazione e (ri)definizione identitaria. Viene discusso lo statuto della prosa breve come *topos* per le narrazioni d'eccezione e afferenti alle letterature minori, secondo le definizioni di Giorgio Agamben e Roberto Vecchi e Deleuze e Gattari, rispettivamente. Al fine di far risaltare punti in comune tra diverse prose brevi del mondo della post-colonialità e dimostrare la globalità del fenomeno narrativo che si esprime in forma breve, segue un'analisi contrastiva della forma narrativa tipica del contesto brasiliano, la *estória*, e una riflessione su come essa sia strutturalmente imparentata con il racconto post-coloniale. Particolare enfasi viene data a come il racconto post-coloniale possieda una grande valenza simbolica in virtù di una simmetria tra forma e contenuto che mette in correlazione lo statuto sovversivo della forma breve non solo per la materia trattata ma anche per il modo in cui si pone come forma minore all'interno di un sistema maggioritario. Per fornire un esempio, segue un *focus* dedicato alla prosa dello scrittore mozambicano Mia Couto, in quanto ritenuto particolarmente esemplificativo e emblematico per il soggetto del presente lavoro.

In appendice viene proposta una una trattazione dell'approccio sociosemiotico alla narrazione in base agli studi del semiologo italiano Guido Ferraro che permette di riflettere sulla natura universale e spontanea del procedimento narrativo, letto come un'attività inconscia, capace di trascendere i limiti spaziali e temporali rivelando come narrare sia un processo connaturato all'essere umano e intimamente connesso con le sue metodologie di spiegazione e interpretazione del mondo.